

RIVELAZIONI

MASSIMO POLIDORO

RIVELAZIONI

Il libro dei segreti e dei complotti

PIEMME

Redazione: *Edistudio, Milano*

ISBN 978-88-566-2778-7

I Edizione 2014

© 2014 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano
www.edizpiemme.it

Anno 2014-2015-2016 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

INVITO ALLA LETTURA

Massimo Polidoro è un vero segugio e, se non siete di coloro che piangono quando gli rivelano che Babbo Natale non esiste, leggerete molte storie divertenti. Ma esito a parlare di divertimento. Il fatto che Polidoro debba darsi tanto da fare significa che la credulità è più diffusa di quanto non si pensi. Ben vengano, dunque, libri come questo.

UMBERTO ECO

PERCHÉ AMIAMO COSÌ TANTO I SEGRETI? È UN SEGRETO!

Omne ignotum pro magnifico.

(Tutto ciò che è sconosciuto sembra stupendo)

TACITO, *Vita di Agricola*

Ecco un piccolo segreto in merito ai segreti:
in genere non restano tali molto a lungo.

JONAH BERGER, *Contagioso*

Se state leggendo queste parole, ci sono buone probabilità che ad avervi incuriosito sia stata la parola “segreti” in copertina. Perché? Forse perché tutto ciò che è ignoto affascina l'uomo. O forse perché, come diceva Sir Francis Bacon, «sapere è potere». Se non addirittura ricchezza. Ne sapeva qualcosa il grande armatore greco Aristotele Onassis, forse il più famoso magnate del XX secolo, che amava ricordare come il segreto degli affari è sapere qualcosa che nessun altro sa.

Eppure, anche se i segreti di cui si parlerà in queste pagine non sono quelli che realmente garantiscono – o promettono di garantire – potere, ricchezza o sicurezza come il segreto di stato, il segreto bancario, il segreto industriale, il segreto del confessionale o il segreto professionale, sono sicuro che riusciranno comunque ad affascinarvi.

In questo concordo con John Chadwick, il linguista inglese divenuto celebre per aver decifrato la scrittura micenea *Lineare B*, il quale affermò: «Il desiderio di svelare segreti è profondamente radicato nella natura umana; la promessa di partecipare a conoscenze negate ad altri eccita anche la mente meno curiosa».

I segreti, secondo Jonah Berger, professore di marketing alla Wharton School presso l'Università della Pennsylvania, sono una forma di «valuta sociale». In quanto creature sociali, infatti, siamo portati a cercare e a condividere ciò che ci fa fare bella figura con gli altri, e i segreti rientrano perfettamente in questa definizione. Se pensiamo all'ultima volta che qualcuno ce ne ha raccontato uno, magari chiedendoci di non rivelarlo ad anima viva, probabilmente ricordiamo anche cosa è successo subito dopo: se siamo come la maggior parte delle persone, infatti, l'avremo raccontato a qualcun altro. «Se qualcosa deve rimanere nascosto» commenta Berger «aumentano le probabilità che se ne parli. Il motivo? È valuta sociale.»

Dunque, il “potere” che potrà raggiungere chi leggerà questo libro sarà appunto quello di partecipare a conoscenze sorprendenti e poco note, con cui stupire, incantare o incuriosire gli amici, e la sua “ricchezza” sarà data dalla capacità di stimolare una riflessione o, semplicemente, dall'apparire una persona informata e divertente. Troppo poco? Forse no.

Viviamo in un'epoca in cui non sembra esserci più spazio per i segreti, dove le nostre telefonate possono essere ascoltate in ogni istante, i nostri movimenti monitorati passo dopo passo grazie al GPS del telefonino, i nostri gusti e le nostre preferenze rivelati dalla navigazione e dai siti che visitiamo su internet. E viviamo in un tempo in cui siamo letteralmente bombardati da informazioni e notizie di ogni tipo, trasmesse da ogni sorta di media, a ogni ora del giorno e della notte.

Ecco perché, nonostante sembri che tutto sia ormai a portata di mano e non resti più nulla da scoprire, i segreti non solo resistono, ma sanno ancora essere seducenti.

Non si spiegherebbe altrimenti come *Il codice Da Vinci* – un romanzo avvincente ma tutto sommato non un capolavoro immortale – sia riuscito nell'impresa inaudita di vendere oltre 80 milioni di copie in tutto il mondo. Prometteva

di rivelare segreti “proibitissimi” sulla storia della Chiesa, e tanto è bastato per scatenare polemiche, proteste e dibattiti capaci di far esplodere la curiosità.

E cosa contribuisce a tenere acceso il mito di certi personaggi storici, decenni se non addirittura secoli dopo la loro scomparsa, se non l’idea che la loro stessa morte potrebbe nascondere qualcosa di segreto? Da Tutankhamon a Mozart, da Napoleone a Hitler, da Elvis Presley a John Kennedy sono infinite le voci e le leggende che promettono di svelare informazioni inaudite circa la loro dipartita.

Allo stesso modo, il mito di personaggi dichiaratamente fantastici, quali Dracula o Sherlock Holmes, può diventare eterno se si alimenta il sospetto di un segreto: dietro tali figure si nasconderebbero individui realmente vissuti.

E quali erano i segreti di personaggi realmente esistiti, ma così straordinari da finire per trasformarsi essi stessi in leggende? Il mago Houdini possedeva realmente il potere di smaterializzarsi per eseguire le sue spettacolari evasioni? Shakespeare è realmente esistito o le opere a lui attribuite sono state scritte da autori rimasti segreti? Il caso di Jekyll e Hyde è solo finzione? Si è mai scoperto chi fosse veramente Jack lo Squartatore? E chi si nascondeva dietro la maschera di ferro?

Un uomo come Leonardo da Vinci, che si interessava di tutto e sembrava quasi nascondere le sue scoperte nei disegni e nelle annotazioni leggibili solo allo specchio, invece, non ha bisogno di altro per suscitare una grande curiosità, al punto che da sempre ci si interroga su quali fossero i segreti di una mente tanto eccezionale. E, inevitabilmente, tanta curiosità non poteva che generare miriadi di storie – alcune vere e molte false – sull’uomo che rappresenta l’incarnazione stessa del genio.

Potrebbe poi esistere segreto più ghiotto di quello capace di condurre al ritrovamento di un tesoro? Mappe e cifrari non sono solo materia da romanzi d’avventura e di

spionaggio: su alcuni di questi codici segreti si arrovellano tuttora scienziati e studiosi impegnati a scardinare porte che forse non si apriranno mai.

Esiste anche chi si nutre di segreti per professione: non mi riferisco qui alla spia, ma al prestigiatore, cioè all'artista che vive creando illusioni. Il trucco è segreto per definizione, eppure conoscere qualcuno dei meccanismi con cui ci lasciamo ingannare non solo non toglie fascino al lavoro del mago, ma ci aiuta a comprendere meglio i limiti delle nostre percezioni. E, di conseguenza, ci permette di capire perché conoscere un segreto possa renderci meno vulnerabili.

Molti segreti sono mere congetture: non tutto ciò che viene rivelato da sedicenti "gole profonde" corrisponde a verità. Dai teorici della cospirazione, che più o meno in buona fede vedono intrecci e complotti ovunque, ai bugiardi patologici, che simulano esperienze mai vissute o inventano malattie immaginarie... sono tantissimi gli individui che costruiscono giganteschi castelli in aria. E non è sempre facile capire se quando gridano «Al lupo!» la belva esista realmente o non si tratti, come spesso succede, di un falso allarme. Per non parlare di chi inventa apposta falsi segreti e misteri per approfittare della credulità altrui.

Ecco perché occorre affinare le proprie capacità analitiche e imparare a valutare l'affidabilità di un segreto. Non sono tecniche difficili da imparare, ma per metterle in pratica occorre prima conoscerle. Ed è proprio un atteggiamento affamato di ignoto, ma al tempo stesso temperato dal senso critico, ciò che mi riprometto di trasmettere nelle pagine che seguono. Perché forse è proprio questo il segreto più importante che, terminata la lettura, vi porterete a casa: non è la destinazione – ovvero la soluzione del mistero – ciò che conta, quanto piuttosto il viaggio che si compie per raggiungerla. Buon viaggio.

1

COMPLOTTI E COSPIRAZIONI

IL FASCINO DEL COMLOTTO

Gli attacchi terroristici dell'11 settembre? Una cospirazione ordita dai poteri forti americani per avere il pretesto di scatenare la guerra in Iraq. L'aids? Un'arma di distruzione di massa messa a punto da USA e URSS per ridurre l'aumento della popolazione e annientare neri e omosessuali. Kennedy? Ucciso da una cospirazione voluta da CIA, mafia, cubani e sovietici. La Luna? Non ci siamo mai andati.

Sono solo alcuni esempi contemporanei di teorie della cospirazione, ma l'idea che il mondo sia governato da una "cupola" di pochi uomini potentissimi che agiscono in segreto per scopi illeciti non è una novità del nostro tempo.

È una visione inquietante del mondo e della storia, dove niente è come sembra, nulla è lasciato al caso e ogni cosa diventa parte di progetti e trame occulte che agiscono a livello planetario.

Per cercare di comprendere perché tanta gente finisce per pensare che dietro a fatti eclatanti della storia ci siano sempre trame occulte, il filosofo Karl Popper ha cercato di analizzare quella che chiama la «teoria sociale della cospirazione».

Tale teoria, scrive Popper, «è simile a quella rilevabile in Omero. Questi concepiva il potere degli dèi in modo per cui tutto ciò che accadeva, per esempio nella pianura da-

vanti a Troia, costituiva soltanto un riflesso delle molteplici cospirazioni tramate dall'Olimpo. La teoria sociale della cospirazione è in effetti una versione di questo teismo, della credenza, cioè, in divinità i cui capricci o voleri reggono ogni cosa». Poiché la società si è secolarizzata, il posto degli dèi è stato preso da diversi uomini o gruppi potenti di pressione cui si può imputare di avere organizzato questo o quel disastro sociale.

Quest'idea, aggiungeva Popper, «è molto diffusa, e contiene molto poco di vero. Soltanto quando i teorizzatori della cospirazione giungono al potere, essa assume il carattere di una teoria descrivente eventi reali. Per esempio, quando Hitler conquistò il potere credendo nel mito della cospirazione dei Vecchi Saggi di Sion, cercò di non essere da meno con la propria, personale, contro-cospirazione».

Il rischio della paranoia

Per lo storico Richard Hofstadter, che ha insegnato alla Columbia University, l'idea che molti eventi storici importanti siano il prodotto di grandi cospirazioni è centrale nell'immaginario collettivo del popolo americano, sin dalla nascita della Repubblica. Se ne trovano tracce già nel 1760, quando prese corpo la convinzione dell'esistenza di un piano segreto messo in atto dal governo inglese per togliere ai coloni americani i diritti che si erano conquistati. L'esplosione di tali idee arriva però dopo il 1963, quando, per spiegare l'assassinio del presidente Kennedy, ebbero una diffusione straordinaria varie teorie secondo cui l'assassino, Lee Harvey Oswald, non aveva agito da solo ma era soltanto l'esecutore di una cospirazione che coinvolgeva gruppi potenti e misteriosi. Questo fenomeno, secondo Hofstadter, va interpretato applicando le categorie della psichiatria al pensiero sociale: si tratta di un modo di pen-

sare paranoico e in questo senso distorto, che deve essere denunciato e rifiutato.

«Esiste però una fondamentale differenza tra il rappresentante politico dello stile paranoide e il paranoico clinico» spiega Hofstadter. «Entrambi tendono a infiammarsi e sono estremamente diffidenti, aggressivi, grandiosi e apocalittici nel modo di esprimersi. Il paranoide clinico vede il mondo in cui vive come ostile e cospiratorio, rivolto specificatamente contro di sé; il rappresentante politico dello stile paranoide lo vede diretto invece contro una nazione, una cultura, uno stile di vita il cui destino non coinvolge solo lui ma milioni di altri individui. Poiché di solito non vede se stesso come la vittima individuale di una cospirazione *ad personam*, egli è alquanto più razionale e molto più disinteressato. In realtà il fatto che ritenga le sue passioni politiche disinteressate e patriottiche intensifica notevolmente la sua sensazione di stare nel giusto e la sua indignazione morale.»

Mancanza di equilibrio

Pier Paolo Pasolini diceva che il complotto ci fa delirare perché ci libera dal peso di doverci confrontare da soli con la verità. E il semiologo Umberto Eco è d'accordo. «La psicologia del complotto» dice «nasce dal fatto che le spiegazioni più evidenti di molti fatti preoccupanti non ci soddisfano, e spesso non ci soddisfano perché ci fa male accettarle. Si pensi alla teoria del Grande Vecchio dopo il rapimento di Aldo Moro: com'è possibile, ci si chiedeva, che dei trentenni abbiano potuto concepire un'azione così perfetta? Ci dev'essere dietro un Cervello più avveduto. Senza pensare che in quel momento altri trentenni dirigevano aziende, guidavano jumbo jet o inventavano nuovi dispositivi elettronici, e dunque il problema non era come

mai dei trentenni fossero stati capaci di rapire Moro in via Fani, ma che quei trentenni erano figli di chi favoleggiava il Grande Vecchio.»

È una situazione che in psicologia sociale ha un nome: si chiama “dissonanza cognitiva” e consiste nella sensazione di disagio che l’individuo sperimenta di fronte alla consapevolezza di raccogliere in sé due idee contrastanti, il che spinge verso il cambiamento dell’elemento più debole.

Prendiamo il caso dell’assassinio del presidente Kennedy. In questo caso, le idee contrastanti sono: Kennedy, l’uomo più potente e forse più amato del pianeta (1) fu assassinato da Lee Harvey Oswald, un fallito, un solitario, un signor nessuno (2).

Il regno di Camelot abbattuto da un reietto, insomma.

Non sembra una situazione equilibrata e dunque, per ridurre il disagio e riportare l’equilibrio, occorre aumentare il peso dal lato di Oswald: non era solo, altri cechini erano con lui; era solo una pedina della CIA o del KGB, era innocente e fu trasformato nel capro espiatorio di un complotto tra la mafia, l’FBI, il presidente Johnson e l’industria militare.

Allo stesso modo la dissonanza cognitiva entra in gioco di fronte alla morte prematura di una celebrità amata dal pubblico come Marilyn Monroe, Jim Morrison, Elvis Presley, Michael Jackson o la principessa Diana. Non sembra accettabile che una star possa morire per un’overdose di medicinali o per un banale incidente automobilistico, come accade a tantissima gente normale. Più adeguato immaginare complotti elaborati per togliere di mezzo personaggi scomodi o, addirittura, piani di fuga messi in atto dalle stesse star per allontanarsi dalle pressioni intollerabili del mondo dello spettacolo e rifarsi una vita altrove, con una nuova identità.

Al contrario non c’è dissonanza cognitiva di fronte a un evento come l’Olocausto, tremendo crimine contro l’umanità, perpetrato da uno dei peggiori regimi criminali della storia.

I pericoli del cospirazionismo

La ricerca maniacale di cospirazioni nascoste può apparire un passatempo innocuo di quanti trascorrono troppo tempo su internet, ma chi la pensasse in questo modo sbaglierebbe enormemente. Uno studio pubblicato nel 2013 da Daniel Jolley e Karen Douglas, due psicologi dell'Università del Kent, ha scoperto che «l'esposizione a informazioni che favoriscono le teorie del complotto riduce l'intenzione di impegnarsi in politica rispetto a chi è esposto a informazioni che confutano le teorie della cospirazione»¹.

Un primo effetto negativo è quello di indurre un senso di impotenza politica. Che cosa può fare la gente comune, insomma, se il mondo è gestito da società segrete come gli Illuminati, famiglie facoltose come i Rockefeller o i Rothschild, agenzie di intelligence come la CIA o il KGB, che operano in segreto per stabilire un nuovo ordine mondiale? Tanto vale arrendersi.

Un secondo effetto, oltre a quello di creare angoscia per qualcosa che non esiste o non costituisce un reale pericolo, è quello di produrre autentici danni sociali. Per esempio credere che i vaccini siano responsabili dell'autismo è una teoria che non ha fondamento e nasce dalla truffa di un medico radiato dall'albo, Andrew Wakefield, pagato per dichiarare il falso². Convinzione che può avere effetti devastanti. Chi rifiuta di vaccinare i propri figli non solo li espone al rischio di malattie che si ritenevano debellate come il vaiolo, la rabbia o il tetano, ma contribuisce alla diffusione dei virus anche nel resto della popolazione.

Un ultimo – ma non per questo meno deleterio – effetto delle teorie della cospirazione è quello di deviare l'attenzione

¹ JOLLEY D. & DOUGLAS K.M., *The social consequences of conspiracism: Exposure to conspiracy theories decreases the intention to engage in politics and to reduce one's carbon footprint*, «British Journal of Psychology», 2013, pp. 35-56.

² DEER B., *How the vaccine crisis was meant to make money*, «British Medical Journal», 2011, 342, p. 5.258.

verso pericoli immaginari o infondati, distogliendola dalle minacce autentiche. Ecco allora scendere in piazza gruppi di persone che manifestano contro le “scie chimiche” (l’innocua condensa degli aeroplani scambiata per misteriosi gas venefici dispersi nell’aria al fine di sterminare l’umanità o alterare il clima), invece di dirigere la propria protesta verso autentiche fonti di inquinamento come gli scarichi delle automobili o lo smaltimento abusivo dei rifiuti tossici.

«Un paio di anni fa mi sono imbattuto in un documento del Pentagono riguardante le procedure di declassificazione» scrive a questo proposito il filosofo e linguista americano Noam Chomsky. «Tra le altre cose consigliava al governo di declassificare periodicamente informazioni riguardanti l’assassinio di Kennedy. Lasciate che la gente cerchi di capire se Kennedy sia stato ucciso dalla mafia, così gli attivisti si impegneranno in un folle e inutile inseguimento anziché andare dietro a veri problemi o organizzarsi.»

Chomsky, insomma, immagina quasi un complotto delle teorie del complotto, dove a trarre maggior beneficio dalla circolazione delle tesi sono proprio le istituzioni che si vorrebbero colpire.

Per tutti questi motivi l’Università di Cambridge ha avviato un progetto per studiare e capire l’impatto delle teorie della cospirazione sulla democrazia³. Non per smontare tesi specifiche, piuttosto per comprendere come le persone se ne servono per dare un senso al mondo, e come funzionano le società.

Come funziona la storia

Eppure, si potrebbe obiettare, le cospirazioni non mancano: dalla congiura per uccidere Cesare a quella dei Pazzi per stroncare l’egemonia dei Medici, dall’assassinio del pre-

³ Il sito del progetto dell’Università di Cambridge sulle teorie della cospirazione si trova all’indirizzo www.conspiracyanddemocracy.org.

sidente Lincoln fino allo scandalo Watergate, che portò alle dimissioni del presidente americano Nixon, gli esempi abbondano e non sono solo i paranoici a vederli.

Ed è vero, spesso si è portati a credere alle teorie della cospirazione perché, effettivamente, i governanti non di rado legittimano questo tipo di sospetti. Decisioni e comportamenti illeciti da parte di chi è al potere, una volta scoperti, alimentano il sospetto e la sfiducia nei confronti delle istituzioni.

Si tratta ovviamente di abusi e reati che vanno denunciati. Ma c'è una differenza fondamentale tra chi denuncia soprusi e illeciti governativi e chi va a caccia di cospirazioni.

I primi raccolgono fatti e sulla base di quelli cercano di costruire una tesi che permetta di spiegare tutti gli episodi in questione. I secondi partono invece da un'idea preconcepita – per esempio, l'11 settembre non può essere opera di Al Qaeda, devono essere stati per forza gli stessi americani ad avere organizzato gli attentati per avere il pretesto di scatenare una guerra in Iraq⁴ – e vanno alla ricerca di fatti e particolari che la soddisfino e sembrino confermarla, scartando e ignorando allo stesso tempo tutto ciò che contrasta con tale idea.

Come si distingue allora un complotto immaginario da un complotto reale? Per Marco Revelli, docente di scienza della politica all'Università del Piemonte Orientale, «una teoria cospirativa si fonda su tre principi: l'attribuzione degli eventi a una specifica intenzionalità umana; la rigida distinzione tra forze del bene e del male; la credenza in una realtà occulta e sotterranea».

Il primo di questi aspetti, quello cioè di immaginare che gli eventi del mondo procedano ordinatamente, senza caos o arbitrarità, è forse quello che rivela meglio i limiti del teorico della cospirazione. Le teorie della cospirazione sono

⁴ Sul tema degli attentati dell'11 settembre ho curato un libro, *11/9. La cospirazione impossibile* (Piemme, 2007), con la collaborazione di esperti come Paolo Attivissimo, Stefano Bagnasco, Andrea Ferrero, Francesco Grassi, Lorenzo Montali e il contributo di personaggi come Umberto Eco, Piergiorgio Odifreddi, James Randi e Michael Shermer.

plausibili, certo, ma schematiche e coerenti. Funzionano in maniera razionale e lineare, rispecchiando così il modo di procedere della mente umana più che la realtà, spesso casuale e incoerente. Nelle teorie del complotto, insomma, il caso non gioca alcun ruolo: tutto è programmato e riconducibile a una precisa volontà nascosta che controlla ogni singolo evento. Ma non funziona così.

«Popper non ha mai negato l'esistenza di cospirazioni» spiega a tal proposito Giulio Giorello, docente di filosofia della scienza all'Università degli Studi di Milano. «Ha invece puntualizzato come esse non si realizzino “mai” o “quasi mai” nei modi in cui gli attori coinvolti si aspettano. Che l'assassino di Marat o quello di Lincoln abbiano agito da soli o con dei complici, le azioni non hanno in ogni caso rispettivamente giovato alla causa legittimista o alla causa dei Sudisti. La nostra analisi della storia non può non tenere conto di quelle che potremmo chiamare le conseguenze non intenzionali delle nostre scelte e decisioni.»

Certo, il successo delle teorie della cospirazione sta proprio nel fatto che semplificando la realtà danno una spiegazione a quanto sembra a prima vista incomprensibile, suscitando sentimenti contro un nemico comune. Se io sto male è colpa delle industrie, se ho perso il posto è colpa di quel raccomandato che fa parte della cricca e me l'ha rubato, se siamo più poveri è colpa delle banche che lavorano per fregarci... Non a caso, tali teorie sono uno strumento perfetto di costruzione del consenso. Ma si tratta di scorciatoie, che tentano di spiegare in maniera lineare il corso storico. Il fatto è che la storia è una realtà estremamente complessa, e quello che risulta difficile da accettare per i teorici del complotto è che non la si può plasmare a proprio piacimento (vedi box *Quando il complotto c'è davvero: il golpe Borghese*). Neppure Hitler, lui stesso un teorico della cospirazione, che godeva di un potere mai visto prima, riuscì a portare a termine i suoi complotti. Il suo piano di conquista del mondo fallì.

«Ma perché fallì?» si chiede Popper nella sua analisi. «Non solo perché altre persone cospirarono a loro volta contro di lui. Fallì, semplicemente, perché uno dei dati sconcertanti della vita sociale è che nessuna azione ha mai esattamente il risultato previsto. Le cose alla fine risultano sempre un po' diverse. A conti fatti dunque, non si riesce quasi mai a produrre esattamente l'effetto desiderato, e di solito si ottiene anche qualcosa che non si voleva.»

Quando il complotto c'è davvero: il golpe Borghese

Un buon esempio di un autentico complotto, che però fallì perché le cose non andarono come sperato dai cospiratori, fu il golpe Borghese, un tentativo di golpe militare pronto a scattare in Italia la sera dell'8 dicembre 1970, che prendeva il nome dal suo ideatore, il principe romano Junio Valerio Borghese, ex comandante della X MAS, un reparto della marina fascista. Lo scopo del piano, che – a sentire Borghese – aveva l'adesione di un centinaio di parlamentari, del SID (il servizio segreto militare di allora), della loggia P2 di Licio Gelli, della mafia, e l'appoggio dell'ambasciata americana, era quello di impedire che il Partito comunista arrivasse al governo. Per evitarlo, il paese sarebbe dovuto cadere sotto una dittatura fascista e gli oppositori, comunisti e sindacalisti, avrebbero dovuto essere uccisi o deportati in Sardegna. Quella notte di dicembre, grazie ad alcuni infiltrati, un gruppo di eversori si introdusse effettivamente nell'armeria del ministero degli Interni e caricò due camion di mitra. Altri gruppi erano pronti a catturare il presidente della Repubblica, uccidere il capo della polizia e occupare la sede della RAI. All'ultimo momento però arrivò il contrordine, e il golpe non scattò. Documenti americani riservati – da poco resi pubblici – sembrano dimostrare che i golpisti furono informati che gli Stati Uniti non avrebbero riconosciuto il nuovo governo, e la cosa bastò a fermarli.

ALLE ORIGINI DEL COMPIOTTISMO

Per riuscire a comprendere il seguito di cui godono attualmente le teorie della cospirazione, al di là del fatto che il web, accanto a tanti benefici, ha indubbiamente favorito anche la diffusione incontrollata di idee strampalate e paranoiche, è importante conoscere le origini storiche del cospirazionismo.

All'origine di tutto furono le Crociate: tanto le teorie dei complotti giudaici per governare il mondo (vedi box *Il complotto demoplutogiudaicomassonico*), quanto la nascita delle società segrete (vedi box *Chi ha paura delle lobby?*) – due elementi che, come si vedrà, sono alla base del complottismo – derivano da lì. A sostenerlo è Daniel Pipes, direttore del Middle-East Forum, *think tank* indipendente specializzato in analisi politiche sul Medio Oriente, e studioso delle teorie del complotto¹. «Per quanto l'idea di una cospirazione possa essere entrata nel pensiero dei padri della Chiesa, il complotto ipotizzato è sempre stato concepito contro Gesù; non si è infatti mai trattato del timore di un futuro tentativo ebraico di conquistare il potere.»

Con le Crociate, però, le cose cambiarono.

La caccia illogica ai cospiratori

Il tentativo degli europei occidentali di strappare ai musulmani il controllo della Terrasanta ispirò l'ostilità con-

¹ Vedi il suo *Il lato oscuro della storia* (Lindau, 2005).

tro gli ebrei, considerati ancor più infedeli dei musulmani. «Secondo una visione nuova e stupefacente, gli ebrei furono identificati come un popolo nemico, e la loro stessa esistenza era messa in discussione. E mentre soffrivano le persecuzioni, gli ebrei reagirono con un intenso odio per la cristianità.»

Fu la consapevolezza di questo disprezzo a indurre i cristiani a cercare ovunque i segni di una possibile vendetta ebraica. «I loro timori» dice Pipes «condussero alla fioritura di due varianti circa le teorie del complotto ebraico: o gli ebrei cercavano il dominio del mondo per conto proprio, o in combutta con i musulmani.»

Quanto alla nascita delle società segrete, fu proprio per dare protezione ai pellegrini cristiani sulla via di Gerusalemme che intorno al 1119, un nobiluomo francese di nome Hugues de Payns e nove suoi compagni fondarono l'ordine dei cavalieri templari. Poiché col tempo accumularono ingenti somme di denaro, grazie alle donazioni che ricevevano e al fatto che svolsero le prime attività bancarie (custodia di beni di chi partiva e prestiti per finanziare le guerre), divennero moralmente sospetti, e suscitarono la cupidigia di molti. Tra questi il re di Francia Filippo IV che, indebitato fino al collo, accusò i Templari di comportamenti blasfemi, ne sciolse l'ordine e si impadronì dei loro beni.

«C'è qualcosa di sorprendente in ambedue le tradizioni cospirazioniste emerse dall'era delle Crociate» afferma Pipes. «Perché prendersela con gli ebrei, quando i musulmani costituivano una presenza e una minaccia molto più sostanziale? Perché prendersela con i cavalieri templari, che avevano servito come i più valorosi guerrieri di Cristo? In retrospettiva, tuttavia, queste strane scelte coincidono con uno schema: i pretesi cospiratori sono raramente quelli che la logica indica, tendono invece a essere i più alieni dalla cospirazione.»

Il timore dei “livelli superiori”

Uno dei frutti dell'Illuminismo che più ispirarono speculazioni cospiratorie fu la Massoneria. Si trattava di un ordine iniziatico nato a Londra e volto alla conoscenza, alla tolleranza e al miglioramento di se stessi. Per il fatto che i suoi membri si riunissero in segreto e seguissero particolari riti esoterici, ma soprattutto per via delle sue radici razionalistiche, la Massoneria fu vista come potenziale rivale della Chiesa e dello stato.

«Per gonfiare la propria posizione sociale» dice Pipes «le logge massoniche del Continente iniziarono ad avanzare pretese spurie riguardo alle proprie origini, e assunsero caratteristiche esotiche.»

I francesi, per esempio, sostenevano di discendere dai costruttori del Tempio di Salomone. Il celebre impostore Giuseppe Balsamo, noto anche come Cagliostro, inventò la massoneria “egizia”, ed ebbe un piccolo ruolo nella Rivoluzione francese.

«Approfittando di questo caos» continua Pipes «alcuni antimassoni svilupparono un nuovo e potente argomento contro i loro nemici: secondo loro i capi mantenevano i livelli inferiori nell'ignoranza perché non conoscessero le intenzioni dei superiori, permettendo a questi ultimi di manovrarli a piacimento. Timori di questo tipo riguardo a livelli superiori e segreti divennero un pilastro del cospirazionismo, ed ebbero l'effetto liberatorio di eliminare la necessità di presentare prove fattuali.»

I “terribili” Illuminati

Un'altra società segreta che nacque sulla scia della Massoneria, cui si contrapponeva, fu l'ordine degli Illuminati, fondato in Germania il 1° maggio 1776 da Adam Weishaupt.

Obiettivo era costruire una comunità giusta all'interno di una società corrotta.

Nonostante nel 1784 l'ordine sia stato represso, e condannato a morte chiunque ne facesse parte, gli illuminati ebbero un potente impatto sul cospirazionismo perché diedero sostanza ai peggiori timori dei teorici del complotto. «Precedentemente, i nemici delle società segrete non avevano mai asserito che un grande e universale complotto fosse alla radice di tutto» dice John Morris Roberts, storico a Oxford. «Ora questa divenne un'idea ricorrente e una chiave essenziale per l'interpretazione di molti eventi. Gli Illuminati furono l'unico esempio verificato di una società segreta all'opera per scopi sovversivi, ma confermarono e resuscitarono sospetti più antichi nei riguardi di sette e società segrete, soprattutto la Massoneria.»

Gli Illuminati ispirarono una prima ondata di paranoia in America tra il 1789 e il 1799, quando alcuni teorici del complotto spinsero gli americani a credere che gli intrighi delle società segrete andassero riconosciuti come uno dei costanti pericoli di quell'epoca. Costoro attribuirono a esse nientemeno che l'obiettivo della distruzione dell'intera civiltà cristiana, e ne fecero la chiave dei problemi del mondo.

Ancora nel 1968 era vivo in America il terrore nei confronti degli Illuminati. La John Birch Society, un'organizzazione di estrema destra, sosteneva pubblicamente che «gli Illuminati dirigono tutte le forze del male» e interpretò la Marcia dei poveri su Washington alla luce della presa della Bastiglia nel 1789. «Entrambi gli eventi» si leggeva in un bollettino della società «sono stati pianificati dalla stessa stirpe di cospiratori, per scopi quasi identici.»

Non deve quindi sorprendere se quella degli Illuminati è un'associazione tuttora molto temuta. Il televangelista Pat Robertson, che nel 1988 partecipò anche alle primarie del Partito repubblicano, affermò nel 1991 che

«gli Illuminati non furono un movimento transitorio; la loro influenza ha continuato a riemergere fino a oggi». E i teorici del complotto li collegano a svariati eventi, come il tentativo di creare un governo unico mondiale, lo sviluppo del cristianesimo liberale e, naturalmente, l'assassinio di Kennedy.

Chi ha paura delle lobby?

In Italia, spesso, il termine “lobby” è utilizzato nella sua accezione negativa, con riferimento a fenomeni come la corruzione. Ma la lobby è semplicemente la tecnica attraverso la quale i cittadini che condividono uno status sociale, o una funzione produttiva, cercano di influenzare la decisione politica. *Fare lobby* significa quindi fare rappresentanza di interessi nelle sedi pubbliche.

Il termine “lobby” è di derivazione latina medievale, da *laubia* cioè loggia, o portico. E nel 1830, lobby venne a indicare la grande anticamera della House of Commons in cui votavano i membri del Parlamento inglese. In seguito, il termine fu attribuito a quella zona del Parlamento in cui i rappresentanti dei gruppi di pressione cercano di contattare i membri del Parlamento stesso. Negli USA l'agire del lobbista è tutelato dal primo emendamento della Costituzione che vieta di promulgare leggi che limitino la libertà di fare petizioni al governo. Anche all'interno dei “corridoi” della Comunità Europea è facile incontrare lobbisti in piena attività. In Italia, invece, continua a prevalere il sospetto, eliminabile – a detta degli esperti di settore – solo garantendo, attraverso la legislazione, l'uguaglianza nelle opportunità e la trasparenza delle lobby.

Le proposte di legge presentate finora, però, non sono andate fino in fondo al problema, e si sono arenate in Parlamento.

Alle origini del Male

La Rivoluzione francese, dunque, ebbe un ruolo profondo nello sviluppo del cospirazionismo. Fu proprio da qui che si svilupparono le prime teorie del complotto mondiale. «Se a causare la Rivoluzione era stato un complotto» spiega Pipes «allora doveva includere molte migliaia di individui mobilitati e organizzati in tutta Europa. Doveva essere una rete enorme, malvagia, clandestina e dall'efficienza quasi disumana. Paradossalmente il cospirazionismo acquistò forza proprio mentre diventava meno plausibile. Prima della Rivoluzione francese, quando piccoli numeri di individui dominavano la società, i complotti non erano difficili da mettere in atto. Ma l'ideologia e la partecipazione di massa li resero meno probabili. In questo modo la Rivoluzione ebbe l'effetto curioso di minare le supposizioni che stavano dietro il cospirazionismo, e al tempo stesso di tramutare il cospirazionismo in una forza politica.»

Furono le solite tre società segrete a emergere come i principali sospettati di questi eventi: gli Illuminati, i massoni e i Templari. E ad alimentare queste credenze fu soprattutto un ex gesuita e abate francese, Augustin Barruel, considerato oggi per i suoi libri il più grande teorico del complotto della storia. Fu lui, tra l'altro, a ipotizzare che dietro le tre grandi società ci fossero gli onnipresenti ebrei, veri padroni di un impero invisibile.

«De Barruel» spiega Pipes «fece molto per far sì che gli ebrei diventassero un obiettivo primario della fobia cospirazionista europea. Da allora in poi furono sempre più spesso accusati di manipolare gli eventi più centrali d'Europa. Secondo gli studiosi, le accuse di Barruel rappresentano la fonte primaria per i *Protocolli dei Savi di Sion*. E, dunque, non è un'esagerazione affermare che le sue idee hanno stabilito alcune delle fondamenta intellettuali delle visioni del mondo che culminarono nei regimi sovietico e nazista.»